

QUADERNO



UDEP

Ufficio Documentazione e Pastorale
per le Missioni Italiane in Germania
e Scandinavia

MAGGIO~GIUGNO 1979

- Motivazioni per la catechesi degli adulti
Riflessioni di fondo e indicazioni operative E. Alberich 3
- I. Congresso Mondiale per la pastorale delle Migrazioni
Responsabilità pastorali verso i migranti 17
- Ancora sul ruolo del Delegato Mons. G. Clara 30
- Documentazione
Il futuro della pastorale migratoria in Germania
*Raccomandazioni della CET per la collaborazione
tra Chiesa locale e Missioni* 32
- Sussidio per Corsi biblici
Evento e Parola nell'Antico Testamento A. Marangon 39

VENITE VOI RICCHI DI POVERTA'
CHE NON AVETE NESSUN NOME
NEL SECOLO

VENITE VOI UOMINI
CHE SIETE OGGETTO DI DISPREZZO

VENITE VOI
A CUI HANNO TOLTO LA PAROLA

VENITE VOI STRANIERI E VAGABONDI

VENITE VOI UOMINI CHE
SIETE A PIEDI SCALZI E VOI CHE
AVETE GLI OCCHI PIENI DI TRISTEZZA

GESU' CRISTO RE DEI RE
VI LAVERA' I PIEDI
IL FIGLIO DEL FALEGNAME
NON PUO' DIMENTICARVI

Motivazioni per la catechesi degli adulti

Riflessioni di fondo e indicazioni operative

Emilio Alberich

Pubblichiamo da "Catechesi" 1° maggio 1979/9 questo articolo di E. Alberich, perché si riallaccia - per molti versi - alla tematica del nostro Convegno Nazionale di Bressanone e ci introduce all'accoglienza del "catechismo degli adulti" - in fase di preparazione - che sarà pubblicato dalla CEI e costituirà il testo fondamentale dell'annuncio della fede nei prossimi anni.

Importanza delle motivazioni

Chiunque si occupa della formazione degli adulti, sia in campo religioso che in quello profano, sa che il problema della motivazione ha un'importanza del tutto centrale.

L'adulto - è risaputo - intraprende uno sforzo di formazione soltanto se ha forti e validi motivi per farlo, siano essi ragioni professionali, o di prestigio, o di interesse personale, ecc. Non è come il bambino che si sente in qualche modo costretto a studiare, perché tutti gli dicono che "deve" farlo, anche se non è in grado di capirne l'utilità e il significato. Per l'adulto non è così: un vero processo di apprendimento e di formazione potrà aver luogo soltanto se appare fortemente motivato, se risponde a esigenze sentite come importanti, se corrisponde in al-

tre parole a una vera "domanda" soggettivamente percepita come tale.

Questo vale in modo particolare per l'ambito del religioso. (1)

Se guardiamo direttamente al problema della catechesi degli adulti, nelle sue svariate forme, (2) si può dire che spesso la prima grande difficoltà da sormontare è proprio costituita dall'assenza di valide e convincenti motivazioni. E questo riguarda tanto i diretti partecipanti della catechesi, gli adulti interessati, che i responsabili più diretti di tale catechesi: pastori, animatori, catechisti.

Non sempre il problema riveste questo livello di difficoltà. Abbondano persone coinvolte nel processo di catechesi, siano esse responsabili o destinatari, che partono già da motivazioni ben chiare e forti: parroci che sono più che convinti della necessità della catechesi degli adulti; uomini e donne che sentono con urgenza il bisogno di riprendere da capo il discorso della fede; educatori costretti in qualche modo a tenersi aggiornati anche solo per rispondere alle domande dei piccoli... Ci sono tante situazioni in cui la "domanda" esiste già, perentoria e decisa, e si tratta soltanto di trovare le vie per rispondervi.

Ma tante altre volte non è così. Non tutti i responsabili pastorali vedono con chiarezza l'importanza di dedicare sforzi prioritari alla formazione religiosa degli adulti. Soprattutto sono molti gli uomini e le donne che, sollecitati a prendere in mano l'educazione religiosa dei figli o a ripercorrere un cammino di fede in occasione di un sacramento, si tirano indietro e adducono motivi vari per non impegnarsi: insufficienza di tempo, incapacità, insensibilità per il discorso religioso, ecc. Non sono motivati, e in questa situazione è praticamente impossibile fare qualcosa di serio.

In questi casi, come in altri simili, un primo sforzo pastorale deve essere fatto per convincere dell'utilità, della possibilità e forse anche della necessità di un

(1) Sul significato della motivazione - "la variabile più importante nella teoria dell'apprendimento" - nella formazione religiosa degli adulti, cf F.J. Hungs, *Theologische Erwachsenenbildung als Lernprozess*, M. Grünewald, Mainz 1976, pp. 58-65.

(2) Ho tentato una classificazione nell'articolo: *Catechesi degli adulti. Un tentativo di tipologia*, in "Catechesi" 48 (1979) 3, pp. 3-17.

certo cammino di approfondimento della fede. In altre parole, bisogna saper comunicare e far accettare motivazioni valide, in ordine al processo catechistico che si vuole promuovere.

Le riflessioni che ora propongo vogliono essere un aiuto per lo svolgimento di questo compito motivazionale. Si tratta di alcune considerazioni che, convenientemente adattate alle circostanze concrete, possono stimolare e alimentare la proposta di valide motivazioni, primo importante passo per mettere in moto ogni autentico processo di catechesi di adulti.

PERCHE' IMPEGNARSI IN UN CAMMINO DI FEDE?

Nonostante la frequenza con cui si sente parlare oggi di "educazione permanente",⁽³⁾ molti uomini e donne non vedono in modo alcuno perché dovrebbero occuparsi di nuovo delle loro conoscenze e atteggiamenti religiosi. Eppure non mancano certamente ragioni convincenti per riaprire anche nell'età adulta un discorso di formazione.

1. Per essere - dal punto di vista religioso - all'altezza della situazione

E' un motivo che in certo senso include anche i seguenti. Si vuole far riferimento alla frequente situazione di impreparazione, di incapacità di rispondere, dal punto di vista della vita religiosa, alle esigenze e imperativi della società di oggi. Nella famiglia, tra i colleghi, in chiesa, di fronte alle nuove sfide culturali, nel contesto dei cambiamenti post-conciliari, molti uomini del nostro tempo non si sentono preparati per ciò che riguarda l'informazione e la formazione religiosa. Non sanno rispondere alle obiezioni, non vedono il perché delle nuove discussioni e cambiamenti, non sanno cosa dire ai bambini che domandano, non si sentono in grado di sostenere

(3) Questo argomento appare oggi fortemente legato a quello della catechesi degli adulti, e merita che venga preso in considerazione in un futuro articolo su questa rivista.

re una discussione seria su temi religiosi. Sentono, oggi più che ieri, che in quanto a formazione religiosa sono rimasti a un livello infantile, insufficiente, totalmente inadeguato di fronte alle esigenze della società attuale.

Si applica qui al settore religioso quel fenomeno chiamato "obsolescenza" che caratterizza molti altri campi di formazione e di competenza. Si parla di "obsolescenza" ogni qualvolta c'è una forte sproporzione tra le conoscenze e capacità di una persona e le esigenze della funzione che esercita. (4) Questo avviene oggi per tutte le professioni e gli ambiti della cultura, data l'enorme accelerazione della storia e la rapidità dei cambiamenti in atto. Ne segue la necessità, praticamente per tutti, di aggiornare continuamente le proprie conoscenze e capacità, in un processo sempre aperto di formazione. (5)

Riflettere con gli adulti su questa generale esigenza del nostro tempo, far capire che in tutti i settori si impone oggi la necessità di aggiornarsi, può avere un effetto liberante e motivante in ordine alla propria formazione religiosa, di modo che l'inadeguatezza e l'ignoranza in fatto di idee religiose non appaia più come qualcosa di vergognoso, di cui non conviene parlare, ma come un aspetto abbastanza normale di un generale bisogno di formazione e di adeguamento, cui si può venire incontro con maggior senso di responsabilità.

2. Per essere in grado di capire e dominare i cambiamenti

Se è vero che la nostra epoca è caratterizzata dal passaggio da una concezione statica a una concezione dinamica della storia (GS 5), e che in questo senso l'uomo di oggi deve fare i conti non solo con le profonde trasforma

- (4) Il fenomeno diventa ogni giorno più frequente, per via dello sviluppo culturale e tecnologico senza precedenti, ed è causa di crisi e di ansietà in molti adulti: cf A. Léon, *Psicopedagogia degli adulti*, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 104-110.
- (5) E' questa una delle ragioni che aprono il discorso dell'educazione permanente: cf E. Faure, *Rapporto sulle strategie dell'educazione*, Armando, Roma 1973; P. Lengrand, *Introduzione all'educazione permanente*, Armando, Roma 1974; V. Sinistrero, *La formazione permanente verso una società per l'uomo*, in: P. Brocardo (ed.), *La formazione permanente interpella gli istituti religiosi*, LDC, Leumann (Torino) 1976, pp. 53-122.

zioni della nostra epoca, ma anche col fatto che i cambiamenti continueranno e si succederanno sempre con maggiore accelerazione, ne risulta anche la necessità di affrontare e dominare adeguatamente il ritmo vertiginoso dei cambiamenti, senza perdere la propria identità e senza lasciarsi cristallizzare dall'attaccamento al passato. E' un equilibrio non facile, che chiede un maturo senso dei valori e una grande duttilità e apertura spirituale.

Anche nel settore della vita cristiana siamo entrati in un periodo dinamico, caratterizzato da cambiamenti, da riflessioni nuove, dalla ricerca di nuove esperienze e modelli di vita. Pur nella fedeltà assoluta agli elementi irrinunciabili dell'esperienza cristiana, la Chiesa si è aperta, specialmente dopo il Concilio, a una legittima ricerca di nuove formulazioni, linguaggi, forme di vita e di presenza.

Poter venire a capo di queste novità, avere criteri per distinguere l'essenziale dal secondario, aprirsi al pluralismo delle idee e delle esperienze, sentirsi a proprio agio nelle nuove circostanze senza rimpiangere continuamente il passato: ecco una serie di motivi che possono incoraggiare molti adulti di oggi a intraprendere un itinerario di ripensamento della propria fede.

Nelle circostanze attuali è frequente trovare persone incapaci di accettare il cambiamento, soprattutto in materia religiosa. E questo succede anche tra gli stessi operatori pastorali. (6) All'origine vi possono essere tanti motivi: spesso si tratta di strutture psicologiche della personalità che si difende di fronte al cambiamento, visto come una minaccia alla propria sicurezza. Ci sono tante forme di ansietà, di immaturità, di meccanismi di difesa di fronte al diverso, al nuovo. Questa resistenza al cambiamento diventa attaccamento rigido alle proprie tradizioni religiose, rifiuto di ripensamento, alle volte fissazione integrista. L'esperienza dice che questo tipo di persone costituisce alle volte l'ostacolo più grande ad ogni tentativo di organizzazione di catechesi degli adulti.

3. Per poter superare la crisi di identità cristiana

Per molti cristiani del nostro tempo si ha qualcosa

(6) Cf A. Riva, *Questo difficile rinnovamento. Analisi psicosociologica delle resistenze al cambiamento negli operatori pastorali*, in "Catechesi" 43 (1974) 5, pp. 45-51.

di più che una semplice difficoltà di adattamento alle circostanze cambiate: spesso si tratta di vera crisi di identità, dell'incapacità cioè di dare risposte convincenti a domande di fondo, quali ad esempio: che cosa vuol dire essere cristiani oggi? chi è veramente cristiano oggi? vale la pena essere cristiani oggi? come deve comportarsi un cristiano, una comunità cristiana, oggi?

Ora, di fronte a questioni che investono il livello più profondo delle convinzioni religiose, appare chiara la convenienza, anzi la necessità, di riprendere alla radice il problema della propria situazione religiosa, alla ricerca di una identità che segna profondamente il progetto della propria vita. Si tratta di una motivazione quanto mai efficace, capace di stimolare sforzi di riflessione e di formazione, nella misura in cui viene recepita e interiorizzata.

Da un punto di vista di strategia pastorale è importante, in primo luogo, riflettere insieme con gli adulti sull'esistenza e la natura di questa "crisi di identità cristiana", in modo da mettere a nudo la profondità del problema e l'importanza della sua considerazione, sia per la vita personale che per i riflessi che può avere su altre persone che dipendono da loro.

In secondo luogo sarà opportuno aiutare a capire il perché di questa crisi di identità, che non dipende soltanto da eventuale trascuratezza o mancanza personale, ma ha radici ben più generali e individuali (quali i cambiamenti culturali, la svolta conciliare e postconciliare, il divario tra fede cristiana e cultura moderna, l'ambiguità della testimonianza ecclesiale, ecc.). Tutto questo aiuta a superare in giustificati sensi di colpa, colloca il problema religioso nel contesto più vasto dell'odierno trapasso culturale e permette di percepire la situazione di crisi come occasione provvidenziale per riscoprire in termini nuovi il significato della vocazione cristiana.

4. Per essere capaci di svolgere la funzione educativa

Questo tipo di motivazione riguarda naturalmente quelle persone che, investite di una qualche responsabilità educativa nei confronti di bambini o giovani, soffrono per la loro incapacità di stabilire con essi un vero rapporto educativo nell'ambito dell'educazione religiosa. Il divario generazionale tra giovani e adulti e i nuovi condizionamenti socio-culturali bloccano spesso le possibilità di intesa e di dialogo: genitori di fronte ai figli, educatori di fronte ai giovani, operatori pastorali di fronte alle nuove generazioni si sentono spesso disarmati, esautorati, a corto di argomenti e di risposte, incapaci di in-

staurare un clima serio di intervento educativo. In quanto educatori, molti adulti del nostro tempo si trovano in una vera e grave crisi di "obsolescenza" professionale, e questo costituisce certamente un motivo di preoccupazione e di sgomento.

Nel campo dell'educazione religiosa, la responsabilità nei confronti dei piccoli o dei giovani - specialmente se si tratta dei propri figli - rappresenta per molti un motivo di grande portata per intraprendere un cammino di formazione che permetta di svolgere il proprio compito educativo. Anzi, per non pochi adulti si trova qui la ragione prima per interessarsi del problema, soprattutto in occasione della preparazione dei figli ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Far leva su questa responsabilità educativa ed esplicitarne le esigenze significa attivare con possibilità di successo il meccanismo della motivazione.

La messa in pratica di queste considerazioni non sempre è agevole. Molti genitori in particolare si sentono, da una parte, sollecitati e motivati a prendere in mano l'educazione religiosa dei figli, in quanto "primi educatori della fede"; d'altra parte, però, si sentono impreparati, incapaci di fronte alla difficoltà dell'impresa. Anche qui appare necessaria un'opera di chiarimento e di aiuto. Anzitutto, si può illustrare l'appartenenza del problema al contesto più vasto delle difficoltà generazionali e pedagogiche proprie del nostro tempo, da parte di tutti. (7) Vanno inoltre chiarite eventuali obiezioni legate a una concezione inadeguata della funzione catechistica e educativa (magari concepita come trasmissione di una dottrina che non si possiede). Soprattutto bisogna saper valorizzare al massimo i vantaggi e le possibilità - sia per i genitori che per i figli - di ogni coinvolgimento degli adulti nell'educazione religiosa dei giovani: "Delegando ad altri l'educazione dei figli, i genitori perdono la migliore occasione per restare giovani e camminare con il tempo". (8)

(7) Cf ad esempio l'opera citata di P. Lengrand, pp. 84-86.

(8) W. Saris, *Dove nasce la Chiesa. Catechesi familiare*, LDC, Leumann (Torino) 1978, p. 25.

LA CATECHESI DEGLI ADULTI: UN COMPITO URGENTE PER IL RINNOVAMENTO DELLE COMUNITA' ECCLESIALI

Un'altra serie di motivazioni riguarda non tanto i singoli fedeli, quanto le comunità ecclesiali nel loro insieme, in riferimento alla loro vitalità e capacità di testimonianza. Sono motivazioni che interessano particolarmente i primi responsabili della vita ecclesiale (vescovi, parroci, animatori e operatori pastorali) e quanti sono sensibili alle sorti della vita della Chiesa nella nostra società. Sono ragioni e istanze che vanno presentate e approfondite specialmente in sede di programmazione pastorale, affinché cresca la consapevolezza e la convinzione della necessità di promuovere con carattere di urgenza pastorale la catechesi degli adulti, nelle sue diverse forme.

5. Per il superamento dell'infantilismo pastorale

Molto spesso si è parlato di infantilismo pastorale in riferimento alla situazione religiosa media di molte nostre regioni. Si intende sottolineare il fatto che, nell'insieme della prassi pastorale, l'attenzione viene rivolta in modo prevalente ai bambini e agli adulti più facilmente trattabili da bambini (adolescenti, donne, anziani).

(9) E' un fatto molto significativo, ma anche preoccupante, che spesso manchino nella vita attiva delle comunità ecclesiali gli adulti più impegnati e responsabili, insofferenti di uno stile pastorale paternalista e di una organizzazione ecclesiale che li vuole sempre in atteggiamento di sudditanza e di docile accettazione.

Solo un costante e articolato sforzo di promozione religiosa, e quindi di catechesi degli adulti, può cambiare il volto delle nostre comunità, a mano a mano che gruppi numerosi di adulti nella fede si inseriscono attivamente nel tessuto dell'esperienza cristiana e delle responsabilità ecclesiali.

(9) Cf "Catechesi" 43 (1974) n. 5, sul tema: *Analisi socioreligiosa e opzioni pastorali* (sulla situazione pastorale italiana); E. Alberich, *Orientamenti attuali della catechesi*, LDC, Leumann (Torino) 1973, pp. 29-42.

Lo sviluppo di questa istanza suppone una visione rinnovata della centralità degli adulti nel quadro generale della prassi pastorale della Chiesa. Per molto tempo si è pensato che non pochi momenti dell'azione pastorale avessero come destinatari normali e prevalenti i bambini, i fanciulli e gli adolescenti, mentre oggi si riscopre nell'adulto, il soggetto normale di tali momenti pastorali. (10) Si pensi all'organico dell'iniziazione cristiana (evangelizzazione, catecumenato, battesimo, confermazione, eucarestia) e alla catechesi (o catechismo), per molto tempo collocati tra la nascita e la prima adolescenza.

Oltre alle ragioni di ordine storico e teologico, va tenuta anche presente la nuova coscienza - molto radicata tra gli uomini e le donne - di essere chiamati, come adulti, a un livello di autonomia, partecipazione e responsabilità che era semplicemente inconcepibile nei tempi passati. Anche per questo molti operatori pastorali trovano inadeguato il termine "catechesi" (e i derivati: "catechismo", "catechista") in riferimento agli adulti, perché troppo inficiato di infantilismo, e preferiscono altre denominazioni (quali: formazione religiosa, itinerari di fede, catecumenato, riflessione di fede, ecc.).

6. Per il superamento del monopolio clericale nella Chiesa

E' un aspetto molto collegato col problema accennato sopra. Ci si riferisce al fatto, tanto spesso oggi denunciato, della polarizzazione clericale dell'organizzazione e della vita della Chiesa, secondo una visione che praticamente concentra nelle mani dei vescovi, dei sacerdoti e dei religiosi la quasi totalità della responsabilità pastorale. La Chiesa appare così divisa in due grandi settori: quello attivo del clero, degli "ecclesiastici" (e niente meglio di questa denominazione può esprimere l'avvenuta identificazione della Chiesa col suo ceto dirigente) e quello passivo e subordinato dei laici, considerati soprattutto "oggetto" delle cure pastorali dei pastori.

Superare questa forma di polarizzazione e rinnovare così il volto delle nostre comunità ecclesiali suppone un grande sforzo di promozione e di coscientizzazione del laicato, e in quest'opera possono avere una parte di primaria importanza le diverse iniziative di catechesi degli adulti.

A monte di queste considerazioni ci sono alcuni temi teologici visti nella prospettiva del rinnovamento conciliare, specialmente in campo

(10) Cf. B. Dreher et Altri, *La sterilità della catechesi infantile*, Paoline, Modena 1968.

ecclesiologico. Essi riguardano in particolare la nuova visione del laicato, la rivalutazione del "sensus fidelium" e soprattutto la nuova prospettiva dei ministeri e dei carismi nella struttura della Chiesa. Questa nuova visione teologica denuncia l'inadeguatezza della divisione "dualistica" della comunità ecclesiale in "sacerdoti" e "laici" (o "gerarchia" e "laicato") per rimettere in onore la natura comunitaria della Chiesa e l'articolazione dei diversi ministeri (tra cui, evidentemente, anche quelli ordinati o gerarchici) al servizio della comunità. (11) L'approfondimento di questi sviluppi teologici appare condizione necessaria per impostare su solide basi i diversi progetti di catechesi e formazione religiosa degli adulti.

7. Per la promozione di credenti maturi e impegnati

La prassi pastorale tradizionale si presenta in qualche modo polarizzata attorno al concetto di fedele "praticante". Molti parroci, molti pastori d'anime hanno visto, e forse vedono ancora, come ideale dei loro sforzi riuscire a moltiplicare nella loro comunità ecclesiale il numero dei "praticanti", di quelli cioè che sono assidui alle celebrazioni settimanali e annuali e frequentano i sacramenti.

Le mutate condizioni della società e una visione rinnovata dell'appartenenza ecclesiale ci portano oggi a mettere l'accento piuttosto sul dinamismo della fede, come asse portante dell'esistenza cristiana nella Chiesa, e sull'impegno di carità e di servizio, come segno privilegiato dell'autenticità della vita cristiana nel mondo. In questo modo, si può dire che oggi la pastorale va incentrata non tanto sulla cura del "praticante" ma sulla promozione di "credenti impegnati", garanzia di maggior fedeltà alla vocazione cristiana ed elemento basilare di un nuovo volto per le comunità cristiane.

Una visione rinnovata della fede e della maturità della fede sta alla base di questa prospettiva pastorale. Va recuperata cioè la globalità e il carattere esistenziale del dinamismo della fede, non riducibile alla semplice accettazione di un insieme di verità religiose. Similmente, anche la maturazione e l'approfondimento della fede vanno viste come un processo che accompagna tutte le fasi dello sviluppo umano, in stretto collegamento col dinamismo globale della crescita.

(11) Cf A. Lemaire, *I ministeri nella Chiesa*, Dehoniane, Bologna 1977; H. Legrand, *I ministeri nella Chiesa. Bilancio delle linee fondamentali di ricerca della teologia cattolica*, in "Catechesi" 45 (1976) 19, pp. 12-27.

ta e maturazione delle persone, a livello psicologico e sociale. (12)

Anche il rapporto tra sacramento e fede esige oggi uno sforzo di continuo e serio ripensamento, se si tiene presente che la "domanda" religiosa di molti adulti appare ancora concentrata sulla richiesta di sacramenti, per sé o per i propri figli. L'arte pastorale deve trovare le vie, attraverso il dialogo e la riflessione, per far sì che l'accento si sposti dalla domanda del sacramento alla domanda della fede, o - se si vuole evitare l'ombra del dualismo - alla domanda del sacramento come "sacramento della fede". In questo modo si mette al centro dell'attenzione pastorale l'effettivo cammino di fede dei membri della comunità, come elemento portante del rinnovamento dei singoli e delle comunità.

8. Per la reale testimonianza di servizio al mondo

La catechesi degli adulti appare anche molto legata al progetto generale di rinnovamento e ripensamento della presenza ecclesiale nel mondo d'oggi.

Ora, nell'odierna riflessione teologica e pastorale emerge con forza l'esigenza che la comunità ecclesiale superi una specie di ripiegamento su se stessa, una preoccupazione ecclesiocentrica, che ha come conseguenze più vistose l'estraneità e distanza culturale tra Chiesa e mondo moderno, l'atteggiamento difensivo o concorrenziale nei confronti delle istanze profane e la mancanza di una convincente prassi di umanizzazione e liberazione all'interno dei dinamismi storici del mondo attuale.

E' per questo che si parla della necessità, per la Chiesa, di una prassi storica che corrisponda alla testimonianza evangelica, (13) del passaggio da una pastorale "centripeta" ad una pastorale "centrifuga" di testimonianza e di servizio al mondo, di un nuovo atteggiamento di fronte al mondo, che deve essere quello che determina per

(12) Cf J. Alfaro, *Rivelazione e fede*, in Id., *Cristologia e antropologia*, Cittadella, Assisi 1973, pp. 424-462; J. Thomé, *Il cristiano maggiorenne*, Gribaudi, Torino 1970; E. Alberich, *Natura e compiti di una catechesi moderna*, LDC, Leumann (Torino) 1974, pp. 89-131.

(13) "Io penso che oggi bisogna ridurre al massimo la sproporzione immensa, incontestabilmente assai scandalosa, che esiste tra le nostre affermazioni sublimi e i nostri impegni o le nostre realizzazioni": Y.-M. Congar, *Quelques notations sur le même sujet*, in "Vérité et Vié" 78 (1968) 577, p. 23.

la Chiesa "l'ordine del giorno". (14) Sono tutti modi di sottolineare il desiderio di un nuovo indirizzo operativo, meno preoccupato dell'auto-conservazione della Chiesa che del servizio disinteressato al mondo degli uomini, come testimonianza resa al grande progetto del Regno di Dio che si costruisce nella storia.

Al servizio di questo progetto sono necessari molti cristiani adulti e maturi, pieni del dinamismo dello Spirito e consapevoli delle proprie responsabilità ecclesiali. E questo è anche frutto di una diligente opera di catechesi degli adulti, nelle sue svariate forme.

Anche questa motivazione suppone a monte non pochi sviluppi teologici riguardanti la missione della Chiesa nel mondo. Vi è implicata una visione rinnovata del rapporto Chiesa-mondo, capace di superare ogni strumentalizzazione o rapporto dualista e aperta all'atteggiamento conciliare di presenza e di servizio, espressi nelle denominazioni "Chiesa nel mondo" e "Chiesa per il mondo". Si suppone in ultimo termine anche una retta visione del progetto divino del Regno di Dio, che non va identificato riduttivamente con l'insieme delle realizzazioni intraecclesiali, ma comprende il definitivo e globale piano di Dio sull'umanità, di cui la Chiesa costituisce nel tempo il sacramento, l'inizio e il germe (LG 1.5.). (15)

Per una catechesi che non deluda

Attorno al tema della catechesi degli adulti, le nostre considerazioni hanno voluto esplicitare alcune istanze e ragioni che, opportunamente spiegate e approfondite, possono rafforzare il meccanismo della motivazione, essenziale per rendere possibile tra gli adulti qualsiasi processo di apprendimento e di formazione.

Come è facile osservare, sono ragioni di differente validità e portata, diversamente applicabili alla concreta situazione delle persone coinvolte nel progetto di catechesi. E' anche possibile notare la varietà di apprezzamenti e di mentalità teologica implicati, a titoli diffe-

(14) W. Bühlmann, *La terza chiesa alle porte*, Paoline, Roma 1974, p. 117.

(15) Cf K. Rahner, *Trasformazione strutturale della Chiesa come compito e come chance*, Queriniana, Brescia 1973.

renti, nei ragionamenti esposti. Solo la pratica pastorale e la conoscenza delle persone potrà suggerire indicazioni concrete di intervento e le migliori ragioni da portare nell'incontro pastorale. Ma, prima di concludere queste considerazioni, sarà bene aggiungere alcuni accorgimenti strettamente legati al tema delle motivazioni di cui si è parlato.

Trattandosi di adulti, molto spesso la difficoltà più sentita, nel decidersi per un cammino di riflessione catechetica, è legata al concetto di catechesi che molti conservano dalla loro esperienza più o meno passata. Evidentemente, una catechesi pensata nei termini nozionistici e infantili a cui si era abituati non può non costituire un motivo di ripugnanza per qualsiasi adulto responsabile e serio.

Questo vuol dire che sarà importante liberare il terreno da questo possibile impedimento, dimostrando, e non solo con le parole, che oggi si intende per catechesi con gli adulti, qualcosa di fondamento diverso e migliore di quanto si era abituati a fare prima.

Un discorso simile, ma più preciso e articolato, va fatto ai genitori che vogliamo coinvolgere nella catechesi dei loro figli. Ma qui l'argomento andrebbe ripreso con maggior calma e attenzione, ben oltre i limiti di queste riflessioni. (16)

Un'altra esigenza da tener presente: l'impegno della catechesi degli adulti deve essere coerente con se stesso, nel senso di portare alle sue ultime conseguenze gli sbocchi operativi, personali ed ecclesiali, che tale processo catechetico comporta. Vuol dire, in altre parole, che il processo di maturazione della fede degli adulti deve prendere sul serio le esigenze di corresponsabilità e partecipazione in esso implicate e maturate.

In questo senso, bisogna stare attenti al grande pericolo di delusione e all'effetto controproducente cui può portare un'iniziativa di promozione religiosa degli adulti se questi, a mano a mano che interiorizzano i dinamismi della fede e dell'appartenenza ecclesiale, si vedono di fatto ridotti al ruolo di buoni e docili esecutori, sempre subordinati e passivi, all'interno di una struttura piramidale e verticistica.

(16) Per una trattazione particolareggiata e suggerimenti bibliografici, cf G. Gatti, *Il ministero catechistico della famiglia nella Chiesa*, Dehoniane, Bologna 1978.

L'amarezza per tale mancato riconoscimento del proprio ruolo ecclesiale - lo dice già l'esperienza - si risolve a volte in crisi di rigetto, forse definitivo, delle diverse offerte di formazione. (17)

Vuol dire che la promozione della catechesi degli adulti è parte integrante di una rinnovata concezione pastorale, che rimanda a un coraggioso ripensamento dell'identità cristiana e della realtà ecclesiale.

Solo in questo contesto acquistano significato e offrono sicure garanzie i nostri sforzi di rinnovamento.

- (17) A proposito di questo pericolo, cf D. Piveteau, *L'Eglise, les adultes et la formation permanente*, in "Catéchèse" 15 (1975) 59, pp. 161-176.

I° Congresso Mondiale per la pastorale delle Migrazioni

Responsabilità pastorali verso i migranti

Il documento finale che pubblichiamo non è ancora quello ufficiale.

Si tratta del documento provvisorio - pubblicato alla fine del Congresso - che sintetizza quanto è stato trattato e discusso nell'importante assise romana.

Di seguito, sempre a titolo d'informazione, pubblichiamo la mozione finale del Congresso stesso.

Introduzione

Questo è stato il primo Congresso Mondiale per la pastorale delle Migrazioni.

Il tema generale proposto è stato: Vescovi e Sacerdoti davanti alle loro responsabilità pastorali nell'attuale contesto sociale ed ecclesiale delle migrazioni.

Il Congresso si è situato anzitutto nella dottrina dei Sommi Pontefici, che hanno dato impulso ad una sempre più viva azione pastorale a favore dei migranti. Si sono ricordati specialmente i maggiori documenti di Pio XII (*Exsul Familia*) e di Paolo VI (*Pastoralis Migratorum Cura*), e l'ansia affiorata nel breve pontificato di Giovanni Paolo I, seguita dalle direttive e posizioni di Giovanni Paolo II, in

particolare nei Suoi discorsi durante il viaggio nell'America Latina.

Da ultimo, ha avuto l'amabilità di fare una visita ai congressisti riuniti nell'Aula Sinodale e, tra l'altro, ha sottolineato che "l'emigrazione è un fenomeno di massa dei nostri tempi, un fenomeno permanente, mutevole nelle forme, che tocca tutti i continenti e quasi tutti i Paesi. Esso solleva dei gravi problemi umani e spirituali; è una prova, cioè un rischio ed una opportunità per gli emigranti come per coloro che li accolgono. Sì, essa comporta per i primi un serio rischio di sradicamento, di disumanizzazione, a volte di scristianizzazione; per i secondi un rischio di chiusura ed irrigidimento".

Questa sollecitudine dei Pontefici era già stata messa in rilievo dal recente documento della Commissione: "Chiesa e Mobilità Umana".

In vista di una sempre più chiara impostazione dell'Apostolato migratorio, il Congresso si è rifatto alla Rivelazione. Ha considerato come punto di partenza la dottrina biblica in rapporto ad un popolo in movimento ed al suo misterioso significato per la vita della Chiesa.

Fonte prima di ispirazione è ritenuta la fraternità universale di tutti gli uomini in Cristo, in forza della quale viene totalmente superata la realtà di straniero. La Pentecoste segna il sorgere di una umanità caratterizzata dalla più profonda unità nella più vasta diversità. Le migrazioni, nel contesto di questa dottrina, si presentano come campo privilegiato, nel quale la Chiesa è chiamata a testimoniare la sua missione universalistica di lievito per l'intera umanità.

In accordo con questa visione, la dottrina rinnovata nel Concilio Vaticano II presenta la Chiesa particolare come Chiesa di Dio, aperta e fraterna, che si manifesta una, santa, cattolica, apostolica. Di qui ne viene l'importanza dell'Eucarestia, che costituisce la Chiesa e raduna in un'unica assemblea il popolo peregrinante di Dio. Servire a questa unità è il dovere primordiale del sacerdozio ministeriale dei Vescovi e dei sacerdoti.

Da questo presupposto il Congresso recepisce l'importanza e la responsabilità primaria della Chiesa di accoglienza con la quale la Chiesa di partenza dei migranti resta in fraterna comunione: a questa anzitutto, oltre che alle Chiese sorelle, ricorre la Chiesa di accoglienza, nella misura in cui il bene dei migranti lo esiga. Ne risulta il mutuo arricchimento delle Chiese a vantaggio di un pluralismo unificato, che corrisponde alle esigenze di una umanità sempre più tesa all'unificazione.

La situazione attuale dell'emigrazione

Senza voler qui presentare, nella sua complessità e diversità, la situazione attuale del fenomeno migratorio nel mondo intero, noi possiamo ricordarne qualche tratto caratteristico:

- numerose migrazioni, che continuano ad essere provocate dalla situazione economica nel paese di partenza;
- numerose popolazioni, costrette talvolta dalla violenza, a lasciare i loro paesi per ragioni politiche, etniche o religiose e che vengono a conoscere condizioni di vita ancora più difficili;
- migranti minacciati di rientrare nel loro paese d'origine a seguito della crisi economica, nella misconoscenza del loro diritto e delle reazioni di xenofobia o di razzismo provocate dalla crisi;
- i gruppi etnici importanti che vogliono conservare la loro identità per diverse ragioni: maggiori differenze di razza, di cultura, di religione, la presa di coscienza politica, aspirazione particolarmente di una parte di giovani della seconda generazione e la volontà di molti di vivere nel paese di accoglienza, conservando del tutto la loro identità;
- l'importanza numerica dei giovani che compiono i loro studi universitari in altri paesi;
- lo sviluppo di migrazioni interne che causano, in certi paesi, difficoltà così gravi come quelle esterne.

La migrazione di oggi è il segno dei tempi

A partire dalla situazione attuale dei migranti, possiamo ricordare gli appelli seguenti:

- La difesa vigorosa dei diritti dell'uomo per i migranti, ad un tempo per mezzo della parola profetica della Chiesa e per mezzo dell'azione socio-politica alla quale de

vono partecipare questi cristiani.

- L'azione caritativa per venire in aiuto ai migranti nella situazione di disagio che alcuni conoscono.
- L'apertura fraterna delle comunità cristiane per facilitare i migranti a vivere la fede, considerando a sua volta le diversità culturali e l'unità della Chiesa.
- La testimonianza del Vangelo per i gruppi etnici che non conoscono il Cristo.

Un affare di "specialisti" o un affare di Chiesa?

Il servizio pastorale dei migranti deve tener conto della loro personalità e delle loro situazioni originarie, e deve sviluppare delle specifiche iniziative per facilitare la loro vita cristiana.

Ma la missione della Chiesa presso i migranti non può essere considerata come opera di alcune persone o di istituzioni specializzate. E' la Chiesa tutta, nella diversità dei suoi servizi, dei suoi movimenti e delle sue comunità, che deve accogliere e vivere gli appelli che ad essa vengono dagli emigranti. E' la Chiesa tutta che deve dare la testimonianza dell'amore privilegiato di Cristo per i più sfavoriti, testimonianza dell'amore di Cristo per ogni uomo di ogni nazione.

Chiesa di origine

Benché giuridicamente la Chiesa ad quem abbia la responsabilità per la pastorale di tutti coloro che si trovano nel territorio della sua giurisdizione, la Chiesa di origine ha un dovere pastorale evidente per preparare i migranti e i missionari alla loro futura esperienza.

- Data la necessità di inviare dei missionari per l'assi-

stenza dei loro connazionali emigrati, le Chiese di partenza devono preparare dei sacerdoti capaci spiritualmente, culturalmente e soprattutto apostolicamente.

- La Chiesa di origine deve conservare dei contatti con i suoi missionari all'estero, allo scopo di ridurre il loro isolamento, di tenerli al corrente degli sviluppi che si verificano in essa, per sostenerli spiritualmente ed eventualmente per facilitare il loro rientro.
- Occorre sottolineare che il missionario deve essere considerato sempre come un membro prezioso del presbiterio della sua diocesi; in tal modo, quando ritornerà, si vedrà accolto come uno dei sacerdoti arricchiti della sua esperienza, che dovrà essere fattore determinante a nuovi incarichi pastorali nella sua diocesi.
- Allo stesso modo, sensibile all'universalità della Chiesa e nello spirito dell'"Ecclesiae Sanctae", il missionario che, dopo una certa esperienza, vuole essere incardinato nella diocesi o nel paese ove lavora, dovrà essere appoggiato nella realizzazione del suo giusto desiderio.
- La Chiesa di origine ha anche il dovere di dare ai sacerdoti ed agli altri missionari, religiosi, religiose e laici, una formazione adeguata (spirituale, sociale, antropologica, ecc.) oltre alla formazione generale, anche specificamente indirizzata alla realtà della vita della Chiesa del paese d'immigrazione.

Chiesa di accoglienza

Essa è chiamata dai migranti a vivere nella realtà della sua vocazione alla cattolicità.

Mentre è vero che la Chiesa locale ha la responsabilità giuridica e pastorale verso tutti i fedeli che si trovano residenti o di passaggio nel suo territorio, è anche vero che - nel caso specifico dei migranti - potrebbe essere difficile svolgere la sua attività al riguardo senza l'aiuto e la collaborazione della Chiesa di origine dei migranti.

Nel caso che debba servirsi dell'aiuto di missionari del paese di origine, la Chiesa ricevente deve provvedere

alla formazione adeguata di tali missionari, allo scopo di renderli ben qualificati per la loro missione pastorale.

Nello stesso contesto, la Chiesa locale ad ogni livello - diocesano, parrocchiale o delle piccole comunità - deve accogliere i missionari (sacerdoti, religiosi, religiose, laici) come fratelli e sorelle in Cristo.

Mentre la cura pastorale degli immigrati è responsabilità di tutta la Chiesa locale, è importante riconoscere lo specifico compito del missionario dedicato a questa attività e di sostenerlo, facendolo autentica espressione della premura pastorale della stessa Chiesa.

Il Congresso vuole mettere in rilievo l'importanza dell'inserimento del missionario nelle varie strutture del presbiterio locale e negli appositi consigli pastorali, teologici, ecc.

L'assistenza ed altri provvedimenti sociali devono essere assicurati per i missionari, come per i sacerdoti della propria Chiesa locale.

La Chiesa locale nel paese d'accoglienza deve sensibilizzare tutti i fedeli e l'opinione pubblica sui problemi degli immigrati, servendosi opportunamente dei mezzi più moderni di comunicazione sociale.

Essa deve anche provvedere alla cura pastorale di tali immigrati, mettendo a disposizione - ove necessario - il proprio personale (sacerdoti, religiosi, ecc.) assicurando loro una adeguata formazione.

Gli agenti della pastorale

Il Vescovo

Come pastorale principale egli ha la responsabilità primaria di assicurare la pastorale degli immigrati e di accoglierli come figli della famiglia cristiana, della quale egli stesso è il capo ed il padre. In maniera particolare egli deve prestare una vera affezione per i sacerdoti ed altri missionari, in quanto essi sono i suoi più in

timi collaboratori.

Il Vescovo ricevente deve collaborare con quello della Chiesa di origine nel cercare di rispondere con efficacia alle esigenze dei migranti. Questo vale anche per quanto riguarda i collegamenti con i superiori e le superiori delle congregazioni al servizio dei migranti. Solo così i Congressisti vedono la realizzazione di una vera missione ecclesiale a favore dei nostri fratelli migranti.

A livello della Conferenza Episcopale i congressisti auspicano che vengano adempiuti i provvedimenti dei documenti della Santa Sede in materia, particolarmente per quanto riguarda l'istituzione di Commissioni Episcopali e delle strutture annesse.

Missionari sacerdoti

Siano essi missionari immigrati o sacerdoti della stessa Chiesa locale, ambedue devono essere formati - spiritualmente, culturalmente, ecc. - per rispondere adeguatamente alle esigenze del loro specifico compito.

Il missionario ha il dovere di prestare un servizio creativo e generoso nella sua pastorale e di procurare una integrazione fraterna sia nel presbiterio locale, sia nella propria comunità missionaria.

Mentre si vede la necessità di strutture specializzate per la cura pastorale dei gruppi etnici, esse devono essere considerate come mezzi per condurre questi gruppi verso una vera cristiana integrazione nell'unica ma pluralistica comunità della Chiesa universale nella sua espressione locale.

Il Delegato

Quanto alla figura canonica del delegato della Conferenza Episcopale per i missionari, il Congresso domanda

di ristudiare la natura della sua delega e della sua relazione alle Chiese locali e di origine della stessa nazione e della stessa lingua.

Domanda, inoltre, che sia studiato il ruolo del rappresentante dei missionari, nel caso di mancanza di rapporti con le Chiese locali di origine e le loro Conferenze Episcopali.

Religiose

Il servizio delle religiose e dei membri degli Istituti secolari è richiesto in special modo nei punti più scottanti della diaconia: l'assistenza ai bambini in età prescolastica, come anche in età scolastica; nella direzione di istituzioni sociali speciali e nell'assistenza delle persone anziane e dei malati.

Il loro carisma, però, non deve essere utilizzato soltanto per i servizi sociali: esse possono anche dare un contributo valido nel campo pastorale e specialmente nella catechesi dei giovani, nel lavoro con le famiglie e nell'assistenza degli adulti, come anche nella catechesi della comunità.

La promozione delle religiose e l'assolvimento dei loro compiti specifici richiedono una formazione profonda e continua. La loro istruzione teologica e professionale - sia nella Chiesa di origine, sia nella Chiesa locale - sta molto a cuore.

Per ciò che riguarda la collaborazione nell'apostolato della Chiesa, le suore meritano la speciale attenzione dei Vescovi. Il servizio e la presenza delle religiose è indispensabile in certi settori (Cf Documento recente della S. Sede in materia).

Il lavoro delle religiose nella pastorale migratoria non deve essere una semplice collaborazione, ma soprattutto una vera partecipazione.

Le religiose impegnate in questa pastorale specializzata devono essere rappresentate negli appositi consigli pastorali, ecc.

Le congregazioni che hanno altre finalità (educazio-

ne, salute), devono essere consapevoli che possono compiere la loro stessa funzione specifica con dimensione missionaria nel campo dell'emigrazione.

Per rendere coscienti le religiose nell'apostolato migratorio e per coordinare il loro lavoro, è molto utile che ci sia una delegata per le religiose in seno alla Commissione nazionale delle migrazioni, tanto nei paesi di origine, quanto nei paesi di accoglienza.

L a i c i

Il laicato deve essere presente nella pastorale migratoria non come semplice contribuente materiale, ma anche come elemento attivo nella vera missione pastorale.

Per quanto riguarda il laicato migrante, esso deve essere chiamato prima della sua partenza dal paese di origine per poi ricevere un'ulteriore formazione, atta allo stato del laicato, nel paese di arrivo.

Il laicato, sia della Chiesa locale sia della comunità immigrante, deve essere valorizzato, assistito e assunto nella missione pastorale migratoria della Chiesa.

E' ad essi che spetta assicurare la "consacrazione del mondo". Di fronte a questa realtà si deve creare tutta una serie di associazioni che li aiutino nella loro missione specifica.

Si deve fare in modo che i leaders che sorgono nelle loro proprie comunità di migranti non siano distratti da altre finalità estranee alla missione evangelizzatrice tra i loro connazionali.

Si sottolinea l'importanza del ruolo dei laici nella scoperta e nel mantenimento della religiosità popolare. In assenza di sacerdoti, essi si sono organizzati per mantenere le loro tradizioni e le loro feste. E' importante indirizzare questi gruppi di laici che si formano spontaneamente ed inserirli, mediante una migliore formazione, negli obiettivi di un'azione missionaria ed evangelizzatrice.

Sembra conveniente spingere alla creazione di centri per la formazione di laici specializzati e di stimola

re gruppi di formazione, affinché i laici, che hanno una fede semplice ma solida, siano formati e possano essere evangelizzatori del loro ambiente.

Che i grandi istituti di formazione pastorale, catechetica, ecc., dove studiano sacerdoti, religiosi ed anche laici, includino nei loro programmi i temi migratori.

Pontificia Commissione

I Congressisti esprimono la loro riconoscenza e soddisfazione alla Pontificia Commissione che, secondo il Motu Proprio "Apostolicae Caritatis", continua a svolgere la sua opera a favore delle varie categorie dei migranti. Il suo ruolo di organismo centrale della Chiesa le permette d'incoraggiare, promuovere e coordinare le energie locali alla luce della cura pastorale dell'universalità della Chiesa. (Cf Chiesa e Mobilità Umana, nr. 39)

Infatti, la Commissione è in rapporto di dialogo con le Conferenze Episcopali e le loro strutture nel campo dell'apostolato emigratorio.

L'istruzione "De Pastoralì Migratorum Cura" ha dieci anni, e questo in un momento storico di rapide trasformazioni, è già un periodo notevole.

I Congressisti esprimono il desiderio che questo documento venga aggiornato sulla base dell'esperienza pastorale e tenendo conto delle evoluzioni nel fenomeno migratorio.

Nella revisione dovrebbe essere recepito il ruolo della Pontificia Commissione, di cui alla citata lettera "Chiesa e Mobilità Umana". Inoltre, dovrebbe far riferimento ai nuovi ministeri ed in particolare al diaconato permanente, mettere maggiormente in evidenza la funzione dei religiosi e dei laici nella partecipazione alla pastorale, precisare meglio la figura del delegato e dello stesso missionario, tenere maggiormente presenti le reazioni interne.

Auspicano che la Pontificia Commissione, in stretto contatto con le Conferenze Episcopali e con i loro organismi, approfondisca sistematicamente lo studio dei fenomeni migratori a raggio mondiale, dal punto di vista sia qua

litativo sia quantitativo, in modo da poter sempre disporre di una visione aggiornata.

I Congressisti ritengono inoltre che il prossimo congresso mondiale debba essere preceduto da convegni a raggio regionale, preparati da seminari di studio indetti dalle Conferenze Episcopali.

Conclusioni

- Come il Cristo suo Fondatore, la Chiesa esiste ed agisce per la salvezza del mondo. Ogni altro obiettivo le deve essere estraneo. Troppo spesso, però, quando si parla di pastorale, si pensa solo al culto o all'azione diretta in campo assistenziale ed educativo, a differenza della Bibbia, dove la "gloria di Dio è l'uomo vivente", cioè la totale dimensione della vita. In questa luce, anche dove non avesse strumenti propri di azione, non può essere sottaciuta la responsabilità dell'intera comunità ecclesiale.
- Il richiamo a questa esigenza dell'azione pastorale, diventa capitale in un settore come quello migratorio, dove a decine di milioni si contano in tutti i continenti le persone costrette a lasciare il loro paese e le proprie tradizioni per motivi di sopravvivenza economica, o peggio, per ragioni di costrizione politica. Il magistero della Chiesa - a livello papale ed episcopale - non ha mancato, anche recentemente, di richiamare vigorosamente i valori perenni della libertà, della giustizia e della solidarietà. Tocca però alle singole comunità locali, secondo il richiamo della "Octogesima Adveniens", a rilanciare con maggior coraggio questa linea profetica. E' ad esse quindi che il Congresso si rivolge con gratitudine e con speranza.
- E' necessaria anzitutto un'attenzione vigile e una continuità di interventi sui problemi vivi sollevati dalle migrazioni interne ed internazionali del nostro tempo. Libertà di spostamento, tutela del lavoro, parità di trattamento, previdenza sociale, regolarizzazione dei documenti, ricongiungimento della famiglia, politica della casa e della scuola: sono alcuni aspetti di estrema concretezza per assicurare una adeguata promozione dell'emigrato. Soprattutto la Chiesa deve farsi eco del grido di dolore che si alza da alcune condizioni di mo-

derna schiavitù, quale il dramma dei profughi o l'emarginazione delle minoranze. Il Vangelo non è una bandiera politica di pochi, ma un messaggio di liberazione per tutti.

- Né basta dare voce a chi non a voce. Il richiamo più comprensibile ai giorni nostri è l'impegno. Strutture ecclesiali aperte e servizi concreti, pur nel loro limite, consentiranno alla Chiesa di essere presente dove si forma un nuovo tipo di umanità. Bisogna credere alla forza promozionale delle idee, ma bisogna anche - nel proprio ambiente - camminare passo passo con gli uomini.

MOZIONE FINALE

Il Congresso ribadisce con forza i principi degli insegnamenti sociali della Chiesa, specialmente nei punti che superano le formulazioni storiche dei diritti dell'uomo in materia migratoria proponendo tali punti, con rispettosa fermezza, all'attenzione dei governanti ed organizzazioni internazionali, come elementi capaci di realizzare nuovi progressi del diritto di migrazione.

Dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ai due Patti delle Nazioni Unite rispettivamente sui diritti civili e politici, e su quelli sociali e culturali, fino alla Dichiarazione di Helsinki, sono stati posti capisaldi di grande rilevanza giuridica, i quali hanno aperto un cammino che deve essere perseguito con coraggiosa coerenza. Ed è nel sincero riconoscimento dei traguardi, e con intenti di collaborazione costruttiva, che il Congresso richiama i seguenti principi a cui corrispondono fondamentali diritti di libertà:

- a) Diritto dell'uomo a lasciare liberamente il proprio paese, senza esservi forzato da costrizioni o violenze di ordine politico, economico, etnico, religioso, e il diritto di portare con sé la propria famiglia. L'applicazione di questo diritto sia ispirata alla concezione di bene comune, inteso non in senso puramente nazionale, ma nella sua dimensione universale. Per evitare le costrizioni economiche, devono essere incoraggiate e devono essere condotte a buon fine le iniziative internazionali che visano creare posti di lavoro nelle zone di disoccupazione e di sotto occupazione.

- b) Diritto dell'uomo ad emigrare in un Paese diverso dal proprio, e ciò in forza della sua appartenenza alla comunità dei popoli, che è anteriore alla comunità nazionale. Anche la regolamentazione di tale diritto sia ispirata alla dimensione universale del bene comune.
- c) Riconoscimento sul suolo estero dei diritti inerenti al lavoro; parità con gli autoctoni quanto a condizioni lavorative, possibilità di qualificazione e specializzazione professionale, apertura alle varie professioni, previdenza sociale, diritti sindacali.
- d) Diritto di stabilimento in maniera permanente nella comunità di accoglienza, che comporta: uguaglianza in materia di diritti civili, di accesso alla giustizia e di assistenza giudiziaria; diritto di trattenere con sé la propria famiglia, compresi - se è necessario - gli ascendenti; diritto agli alloggi convenienti; diritto di espressione e di associazione; diritto di scegliere liberamente gli strumenti ritenuti adeguati alla formazione scolastica e all'educazione dei figli; diritto a conservare il proprio patrimonio etnico e culturale; diritto alla libertà religiosa; diritto a spostarsi liberamente; diritto a non essere forzatamente rimpatriato, specialmente in caso di recessione economica.

Nella storia, nella cultura, nelle tradizioni di singoli popoli, non sempre si trova il terreno più adatto al riconoscimento ed all'applicazione concreta dei diritti ora ricordati; si possono anzi incontrare resistenze di rifiuto, che soltanto con la maturazione delle mentalità e con gradualità mutamenti giuridici possono essere rimosse.

La Chiesa vuole, per parte sua, contribuire a tale maturazione. Proponendo questi alti obiettivi, essa ha coscienza di farsi - all'esempio di Cristo - voce ed avvocata specialmente dei più sfavoriti e, nello stesso tempo, di contribuire a fare del fenomeno migratorio un coefficiente importante nella costruzione della grande famiglia dei popoli, nella concordia, nella giustizia e nella pace.

Ancora sul ruolo del Delegato

Mons. Giuseppe Clara

Ritengo opportuno far seguire alcune osservazioni sulla relazione pubblicata dal Quaderno UDEP, marzo-aprile 1979, sul ruolo del Delegato.

Prendo lo spunto da quanto scrive lo CSERPE in *"Sussidi e proposte pastorali"*, n. 1, Basilea aprile 1979, pg. 48, - spedito anche a tutti i Missionari italiani in Germania - a proposito di "Auspicabili sviluppi del ruolo del delegato: vengono indicati dall'oratore alcuni punti, che, a suo parere, andrebbero rivisti, per 'dare maggior rilievo alla figura del delegato'".

Faccio presente che le parole che mi si attribuiscono *"per dar maggior rilievo alla figura del delegato"* non le ho mai dette né scritte. Questa frase si presta per lo meno ad interpretazioni equivocate.

Eventuali sviluppi del ruolo del delegato saranno giustificati e richiesti soltanto se torneranno a vantaggio della pastorale degli emigrati, secondo le direttive dei Vescovi, oppure a vantaggio del gruppo dei Missionari del Presbiterio locale.

Di un *"maggior rilievo della figura del delegato"*, che metta in risalto lui come tale, credo proprio che nessuno sappia che farsene.

Inoltre, i punti indicati nella mia relazione non andrebbero riveduti soltanto *"a mio parere"*, come pare voglia dire il quaderno CSERPE; infatti:

- a) La Pontificia Commissione invitandomi a tenere una *"incisiva"* comunicazione su questo argomento mi inviava, tra il resto, anche i seguenti elementi raccolti dalla

Pontificia Commissione stessa attraverso un'apposita consultazione:

"Rispondendo al Questionario, è stato fatto notare da un interlocutore che il Delegato ha molti obblighi e nessuna facoltà. Se ne auspica, di conseguenza, una revisione della fisionomia giuridica, osservando che i Vescovi temono una doppia giurisdizione nel loro territorio, dalla quale prevedono conseguenze pastorali negative.

Si può rispondere che, anche verificandosi la contrarietà dell'Episcopato in qualche caso, non sembra questo un motivo sufficiente per non cambiare la fisionomia del delegato e attribuirgli qualche giurisdizione in forza dell'Ufficio. L'istruzione, infatti, prevede quanto segue: "Le Conferenze Episcopali locali e gli stessi Vescovi, ciascuno nel territorio della propria Diocesi, potranno conferire al Delegato facoltà più ampie, secondo che ciò sia richiesto dalle circostanze o da particolari esigenze" (Nr. 50)".

- b) A riguardo della proposta (cf CSERPE, 1979, n. 1, pg. 49) *"che di tale prevista Commissione anche il delegato faccia parte di diritto"*, faccio notare che nelle 'Richtlinien' per l'Ufficio del Delegato, elaborate dalla Commissione Episcopale Svizzera nel 1972, si dice all'art. 4: *"Il Delegato fa parte di diritto di tutti i gremi interdiocesani per la pastorale degli stranieri"*.
- c) La vita e la prassi hanno dato una nuova impronta al ruolo del delegato in questi dieci anni, da quando cioè è uscita la Pastoralis Migratorum Cura, a favore di una maggiore partecipazione da parte dei Missionari; basti pensare all'attività del Consiglio di Direzione a vantaggio della pastorale e dell'unione del gruppo dei Missionari. Capita spesso che le norme vengano poi a consacrare una prassi nata dalla vita.
- d) Faccio inoltre presente che le mie proposte di *"auspicabili sviluppi"*, sono state concordate con parecchi Delegati in Germania e fuori Germania. Così pure non va ignorato quanto hanno detto i Consigli di Direzione italiani d'Europa, riuniti a Milano nel gennaio 1976 e pubblicato su Servizio Migranti.

Ritengo, comunque, che sia opportuno che venga riesaminata dalle competenti autorità la natura della *"delega"* del delegato.

IL futuro della pastorale migratoria in Germania

Raccomandazioni della CET per la collaborazione tra Chiesa locale e Missioni

(Formulazione proposta dal Beirat "Ausländerseelsorge" presso la Commissione episcopale tedesca per l'emigrazione)

Il Beirat "Ausländerseelsorge" presso la Commissione episcopale tedesca per la pastorale degli stranieri, ha proposto la seguente formulazione delle raccomandazioni che la CET dovrebbe emanare per la collaborazione tra Chiesa locale e Missioni.

Nulla da dire sulla stringatissima proposta del Beirat. Solo l'impressione che la varietà dei modelli vada molto al di là di quello che la situazione dell'emigrazione in Germania - almeno per il momento - può rendere possibile.

Resta sempre encomiabile ogni sforzo di guardare avanti.

1 Illustrazione dei compiti

1.1 Il Sinodo tedesco ha deciso che le diocesi "erigano altre comunità non territoriali e ne facciano esperienze-pilota ai vari livelli". "Esse sono un prezioso completamento delle strutture territoriali e devono essere ad esse finalizzate" (1).

Nel documento "I lavoratori stranieri: un problema della Chiesa e della società", si è inoltre data disposizione che "le strutture della pastorale degli stranieri vengano adattate alle rispettive situazioni concrete e alle possibilità di personale" (2).

- 1.2 Passata la fase del forte afflusso di cattolici di altra lingua, si tratta per il futuro anzitutto di differenziare le Missioni erette per i fedeli di lingua straniera (*missiones cum cura animarum*) e di ancorarle maggiormente alle strutture esistenti nella Chiesa locale.
- 1.3 In questo processo vanno tenuti presenti i seguenti punti di vista:
- 1.3.1 La Chiesa raccoglie in un'unica comunità credenti di diversa provenienza, lingua, cultura e posizione sociale. Secondo il Vaticano II essa è "sacramento", cioè "segno e strumento sia per l'intima unione con Dio come per la riunione di tutta l'umanità in se stessa" (3).
A proposito, pertanto, dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie, il Sinodo tedesco constata: "*Nella solidarietà al suo interno la Chiesa pone un segno per l'unità di tutto il genere umano*" (4).
- 1.3.2 La responsabilità della comunità locale per tutti i credenti che abitano entro i suoi confini non viene diminuita dalla presenza delle Missioni, ma completata (5).
- 1.3.3 Il Sinodo tedesco garantisce, in base alle rispettive direttive romane, ai credenti di altra lingua una "*autonomia religioso-ecclesiale*" (5a).
Con il concetto di "*integrazione*", in uso nella società e che può essere applicato anche nella Chiesa, non si intende "*un assorbimento della minoranza e una rinuncia alla sua sostanza culturale, ma bensì un reciproco processo di scambio, che significhi per tutte e due le parti un dare e un ricevere e un reciproco arricchimento*" (6).
- 1.3.4 La Chiesa nella Repubblica federale tedesca si è impegnata a dare un particolare contributo per una armonica convivenza di varie nazionalità su uno stesso territorio, e precisamente "*su scala locale e statale, sia nella vita delle comunità come nella guida della Chiesa*" (7). Essa considera quindi come suo compito "*di sviluppare, nel suo ambito, modelli di collaborazione, di collegialità e d'inserimento, e di aiutare gli stranieri a realizzare i propri diritti*" (8).
- 1.3.5 In questi modelli si tien conto che nell'ambito della mobilità europea, ci sarà sempre una fluttua

zione di credenti delle varie lingue, ma, d'altra parte, ci sarà anche la permanenza duratura di una grande parte di loro, soprattutto della seconda e terza generazione. (9)

1.3.6 In base a queste forme d'immigrazione ed emigrazione la Chiesa ha a che fare con persone con esigenze pastorali e sociali diverse. Così con credenti

- che rimangono soltanto per un pò di tempo in Germania, oppure
- che rimangono più a lungo, o rispettivamente rimangono per sempre in Germania.

Fra questi ultimi, alcuni

- desiderano ed abbisognano di una radicale integrazione sociale e religiosa,
- altri che, inoltre, preferiscono accanto od esclusivamente la comunità nazionale.

2 Strutture di collaborazione

2.1 A livello di comunità (10)

2.1.1 La Missione come comunità autonoma

2.1.1.1 Essa dovrebbe essere eretta come "*Missio cum cura animarum*", soprattutto in zone di grande concentrazione, dove determinati gruppi etnici prevedibilmente rimarranno per sempre e dove vi è una fluttuazione costante di una parte della comunità.

2.1.1.2 Come presupposti per la loro erezione è necessario, fra il resto:

- una sviluppata coscienza comunitaria;
- un equipaggiamento di personale e finanziario, che corrisponda ad una parrocchia delle stesse proporzioni (11);
- locali propri per i servizi religiosi e, oltre ai necessari uffici, anche sufficienti locali

parrocchiali;

- un Consiglio pastorale eletto;
- un'avviata collaborazione con parrocchie della rispettiva zona (per esempio un team comuni tario per la pastorale);
- partecipazione nel Pfarrverband, Dekanat, Region (Bezirk).

2.1.2 La parrocchia multinazionale

2.1.2.1 Essa è composta di credenti tedeschi e di credenti di altre lingue.

2.1.2.2 Per la sua erezione è necessario, fra il resto:

- una percentuale di circa un terzo di cattolici di altra lingua;
- una esperienza di appartenenza multinazionale;
- un parroco tedesco con rispettive nozioni di lingue straniere, oppure un parroco non tedesco con buone nozioni di tedesco;
- collaboratori pastorali che conoscono varie lingue;
- un Consiglio pastorale multinazionale.

2.1.3 La parrocchia con gruppi di lingua diversa

2.1.3.1 Essa è composta di credenti di lingua tedesca e di un consistente numero di fedeli di una deter minata lingua diversa.

2.1.3.2 Come presupposti è necessario, fra il resto:

- che ci siano già regolari servizi divini ed i niziative in comune;
- che esistano già gruppi misti o che possano es sere costituiti;
- di questo gruppo etnico di minoranza va tenuto

debito conto in tutti gli ambiti della vita della comunità;

- questo gruppo è rappresentato, in modo adeguato, nel Consiglio parrocchiale;
- la guida di questa comunità è affidata o a un parroco tedesco o ad un parroco non tedesco con buona cognizione di lingua tedesca; oppure si aggiunge al parroco tedesco, con parità di diritti, un sacerdote del rispettivo gruppo etnico.

2.1,4 La parrocchia con una piccola percentuale di cattolici di altra lingua

2.1,4.1 Questa rappresenta il caso normale nelle Diocesi.

2.1,4,2 Come presupposti è necessario:

- attività della comunità tendente all'integrazione;
- collaboratori a tempo libero, con adeguate cognizioni delle rispettive lingue;
- contatto con i competenti missionari;
- un'offerta di servizi divini e di iniziative nella lingua madre.

2.2 Decanato, regione e zona (12).

I cattolici di altra lingua materna siano rappresentati nei Consigli del decanato, della regione e rispettivamente della zona al di sopra delle Missioni, delle parrocchie multinazionali e delle parrocchie con gruppi di altra lingua materna.

2.3 Piano diocesano (13)

2.3.1 Su scala diocesana si dovrebbe costituire un Consiglio delle comunità dei cattolici di altre lingue che li rappresenti e che manda per lo me

no due rappresentanti nel Diözesanrat (Consiglio sinodale).

2.3.2 Come presupposti:

- che esistano nella diocesi per lo meno dieci Missioni cum cura animarum con un Consiglio pastorale eletto;
- che ogni Consiglio pastorale mandi due rappresentanti nel Consiglio diocesano delle comunità dei cattolici di altra lingua.

Anmerkungen

- (1) "Rahmenordnung für die pastoralen Strukturen und für die Leitung und Verwaltung der Bistümer in der Bundesrepublik Deutschland", Beschluss der Gemeinsamen Synode vom 26.5.1974, II. Allgemeiner Teil, 2. Nichtterritoriale Gemeinden
- (2) "Die ausländischen Arbeitnehmer - eine Frage an die Kirche und die Gesellschaft", Beschluss der Gemeinsamen Synode vom 22.11.1973, Teil C, 2., Anordnung 2.3
- (3) Vaticanum II, Dogmatische Konstitution über die Kirche "Lumen gentium" (1964), n. 1
- (4) Die ausländischen Arbeitnehmer, a.a.O., Teil B Grundsatzüberlegung, I
- (5) vgl. Motuproprio "Pastoralis migratorum cura" über die Wanderseelsorge vom 15.8.1969, n. 30, 3
- (5a) vgl. Die ausländischen Arbeitnehmer, a.a.O., Teil B Grundsatzüberlegung, I, 2
- (6) Die ausländischen Arbeitnehmer, a.a.O., Teil B Grundsatzüberlegung, II
- (7) Die ausländischen Arbeitnehmer, a.a.O., Teil B Grundsatzüberlegung, II, 9
- (8) a.a.O.
- (9) vgl. Die ausländischen Arbeitnehmer, a.a.O., Teil B Grundsatzüberlegung II

- (10) Die im Folgenden aufgeführten vier Gemeindemodelle sind in Anlehnung an "Die Kirche der Diözese Rottenburg und ihre ausländischen Glieder, Vorschläge zur Weiterentwicklung pastoraler und sozialer Dienste der Kirche für ihre ausländischen Glieder", Oktober 1977, S. 21-30 entwickelt worden
- (11) vgl. Die ausländischen Arbeitnehmer, a.a.O., Teil C, Folgerungen, I, 2., Anordnung 2.4
- (12) vgl. a.a.O., 1. Anordnung 1.3
- (13) vgl. Synodalordnung für das Bistum Limburg, Amtsblatt des Bistums Limburg 1977, S. 539f u. S. 556f

Anmerkungen

- (1) "Rahmenordnung für die pastoralen Strukturen und für die Leitung und Verwaltung der Ämter in der Bundesrepublik Deutschland", Beschluss der Gemeinsamen Synode von 26.2.1974, II. Allgemeiner Teil, 2. Abschnitt, lokale Gemeinden
- (2) "Die ausländischen Arbeitnehmer - eine Frage an die Kirche und die Gesellschaft", Beschluss der Gemeinsamen Synode von 22.11.1973, Teil C, 2., Anordnung 2.3
- (3) "Verfassung II - Dogmatische Konstitution über die Kirche 'Lumen gentium' (1964), n. 104, 105
- (4) Die ausländischen Arbeitnehmer, a.a.O., Teil B Grundsatzerlegung, I
- (5) vgl. Monographie "Pastorale Migration care" über die Wanderarbeiter von 12.8.1969, n. 30, 31
- (5a) vgl. Die ausländischen Arbeitnehmer, a.a.O., Teil B Grundsatzerlegung, I, 1. Abschnitt
- (6) Die ausländischen Arbeitnehmer, a.a.O., Teil B Grundsatzerlegung, II
- (7) Die ausländischen Arbeitnehmer, a.a.O., Teil B Grundsatzerlegung, II, 2
- (8) a.a.O. - Abschnitt 2. Abschnitt
- (9) vgl. Die ausländischen Arbeitnehmer, a.a.O., Teil B Grundsatzerlegung II

Evento e Parola nell'Antico Testamento

Antonio Marangon

Per i Missionari che vogliono dare vita ad un gruppo biblico, diamo qui una traccia di sviluppo degli avvenimenti storici dell'A.T. e della Parola di Dio come interpretazione e "profezia" degli stessi.

Si tratta di uno schema molto essenziale, ma utile - come indicazione - per affrontare la non sempre facile scelta del taglio da dare ad un corso biblico.

Va anche notato che la prospettiva di questo schema mira a riattivare una certa capacità creativa nelle nostre comunità: urge recuperare il nesso vitale tra Parola ed evento, dal momento che siamo chiamati a vivere la nostra fede in un contesto culturale, sociale e politico ben preciso.

Premesse

- Eventi "storici" e Parola di Dio pronunciata in un determinato contesto, come interpretazione e "profezia" di esso;
- l'Antico Testamento come "profezia" (cfr. Grelot): Parola che ha la "storia umana" come contesto in cui nasce e prende significato; Parola che illumina e dà senso di "storia di salvezza" (= storia voluta e condotta da Dio) agli eventi umani;

- ci sono lungo la storia del Popolo di Dio dell'A.T. momenti forti in cui abbonda la "profezia"... e hanno origine i libri biblici. I principali:

A) INIZIO DINASTIA DAVIDICA : 1000-930 a.C.

a) Contesto storico

- Affermazione di David come segno di unità politica e religiosa dei discendenti dei Patriarchi;
- "profezia" di Natan a David circa la perennità della sua dinastia (più tardi raccolta in 2Sam 7; ecc.);
- progressivo delinearsi di alcuni capisaldi fondanti del "credo" di Israele: possesso e libertà nella "terra promessa"; dinastia davidica come fatto religioso (alleanza di Dio con David); il tempio di Dio a Gerusalemme (città santa per eccellenza);
- presenza di infedeltà a Dio e all'alleanza nel popolo di Dio: il benessere della vita sedentaria e di città (altre divinità e loro templi); la poligamia di Salomone; tensioni e guerre, a motivo di divisioni e prepotenze nei riguardi dei deboli.

b) Parola di Dio

Al periodo di David e Salomone appartengono tre gruppi principali di scritti biblici:

- 1) i "proverbi" di Salomone, raccolti in Prov 10,1-22,16; 25,1-29,27;
- 2) i "racconti circa la successione" di Salomone a David, una specie di testimonianza (di un contemporaneo, di corte) sulla vita a corte di David: 2Sam 9-20 e 1Re 1-2;
- 3) la tradizione teologica Jahvistica (incorporata più tardi assieme ad altre nel Pentateuco).

Di gran lunga il testo più importante è quello della "Tradizione Jahvista": il senso della storia di Israele (entro quella più generale dell'umanità) dagli ini-

zi al tempo del deserto; punti principali:

- il progetto originario (Gen 2)
 - = l'uomo al centro dell'universo
 - = la coppia umana (indissolubile)
- il peccato: ribellione a Dio creatore = essere come Dio (Gen 3)
- le conseguenze nella storia dell'umanità (Gen 4-11)
 - = divisione e lotta fra gli uomini (Gen 4)
 - = disordini morali e diluvio (Gen 6-8)
 - = titanismo e Babele (Gen 11,1-9)
 - = la "città" e la poligamia e il benessere (Gen 4, 17-24, 18)
- Abramo : Gen 12-15 ecc.
- Esodo : Dio Salvatore
- intimità nuova con Dio : Gen 18; Es 24, 1-2, 9-11
- Legge : culto nella fedeltà : Es 34
- il tempo del deserto : Num 11-14

B) ELIA ED ELISEO : 850-800 circa a.C.

a) Contesto storico

- il tempo della potenza del regno di Samaria, con la dinastia di Omri e Achab;
- alleanze con le "potenze" vicine (Libano-Tiro; Damasco; ecc.), distaccandosi dall'alleanza sinaitica e da Jahvè;
- religiosità non autentica: formalismo religioso e diffusione del "Baalismo".

b) Parola di Dio

A questo periodo vengono assegnati due tipi di Parole di Dio:

- 1) la "tradizione elohista" (reinterpretazione della storia passata d'Israele);
- 2) la "profezia" di Elia e di Eliseo.

Tradizione elohista : riprende la storia del Popolo di Dio a partire dall'epoca patriarcale. Cuore di questa teologia della storia è l'Alleanza sinaitica:

- epoca patriarcale : la scala di Giacobbe (Gen 28); la storia di Giuseppe (Gen 37-50); e altri testi...;
- alleanza sinaitica : Es 19; 24,3-8; e codice dell'alleanza: Es 21-23 ;
- il "peccato originale" del Popolo di Dio (secondo l'Elohista): il vitello d'oro: Es 32-33;
- altre pagine del tempo del deserto...

"Fioretti" di Elia ed Eliseo : scritti da discepoli e incorporati nei libri dei Re: 1Re 17-2re 13...

C) CADUTA DI SAMARIA : 750-700 a.C.

a) Contesto storico

La seconda metà del secolo VIII è dominata dalla caduta del Regno di Samaria (722):

- gli anni che precedettero questo avvenimento, nelle profezie di Amos e Osea e negli avvenimenti politici e sociali (guerre e leghe di difesa...);
- le successive invasioni dell'Assiria: occupazione della Galilea (732); assedio e deportazione di Samaria (724-722); i "samaritani"; ecc.
- le conseguenze politiche e religiose nel regno di Giuda: simbolo di una storia di alleanza; la dinastia davidica (Ezechia) e il tempio...

b) Parola di Dio

La "profezia" legata a questo periodo è assai abbondante: sia come sguardo al passato (teologia della storia) sia come interpretazione del presente (segni dei tempi) sia come annuncio del futuro (cfr l'Emmanuele in Isaia) sia come sguardo di comprensione religiosa della storia dei popoli vicini ad Israele ("oracoli sulle genti").

Pagine: 1 - Amos : Dio giudica Israele (Am 4-6)

2 - Osea : Dio ama Israele (Os 2-3; 11)

3 - Michea : messaggio su Gerusalemme (Mich 2-3; 6-7)

4 - Isaia : (1-39) Jahvè è re unico e salvatore. Varie pagine: colpe di Gerusalemme (Is 1; 5); vocazione-visione di Dio re (Is 6); l'Emmanuele (Is 7-12); la caduta di Samaria e il suo significato (Is 28-29); altre pagine (Is 24-27; 32-33); ecc.

D) CADUTA DI GERUSALEMME : 630-580 circa a.C.a) Contesto storico

Gli ultimi anni del Regno di Giuda sono segnati da vicende e da personaggi differenti, fonte di speranza o motivo di sfiducia. Frequente la tentazione di alleanze con altri popoli (specialmente con l'Egitto); religiosità senza impegno di fedeltà a Dio soltanto; idoli e culti esotici; ecc.

b) Parola di Dio

Ancora abbondanti gli interventi profetici di questo tempo: ce lo testimoniano gli stessi scritti biblici di cui disponiamo:

1 - Tradizione Deuteronomica : inizia in questo tempo, anche se probabilmente gli scritti storici deuteronomici (Sam e Re) sono stesi durante l'esilio. Centrale come teologia dell'alleanza e della legge il libro del Deuteronomio (Deut 5-11);

2 - Profeti "minori" : di questo periodo pre-esilico: Abuc; Nahum; Sofonia; ecc.

3 - Geremia : il profeta che ha interpretato la fine di Gerusalemme vivendoci dentro (Ger 2,1-4, 4; 18-20; 23; 29; 30-33; 37-39).

4 - Ezechiele : il profeta che visse ed interpretò la fine di Gerusalemme da lontano, in esilio (Ez 16; 20; 23; 1; 9; 10; 34-37).

E) ESILIO - DIASPORA - RESTO d'ISRAELE : 540-440 circa a.C.

a) Contesto storico

Tanti avvenimenti:

- 1) crollo di capisaldi del "credo" storico d'Israele (dinastia davidica; tempio; terra promessa);
- 2) assestamento definitivo di parte d'Israele in diaspora;
- 3) ritorno del "resto d'Israele" in Palestina e inizio della seconda esperienza (Giudaismo) in terra promessa, ecc.;
- 4) varie guide del popolo di Dio.

b) Parola di Dio

Profeti ed interpreti differenti di questo periodo travagliato. Alcuni scritti:

Tradizione sacerdotale : reinterpretazione globale di tutta la storia del popolo di Dio:

- 1) dalla creazione (Gen 1; 6-9);
- 2) alla storia patriarcale (Gen 17);
- 3) alla liberazione dall'Egitto e alleanza sinaitica (Esodo, passim);
- 4) deserto (cfr Es e Num);
- 5) alla legge, soprattutto (Levitico; ecc.);

6) storia della monarchia (1-2 Cronache); ecc.

Profeti : Aggeo; Zaccaria (1-9); ecc.

2 Isaia (Is 40-66) : il grande profeta e guida del ritorno del resto di Israele: nuovo esodo (Is 43) il "*servo*" (Is 42,1-6); 49,1-6; 50,4-9; 53); altri temi (Is 56-58).

F) IL GIUDAISMO : sec. IV-II a.C.

a) Contesto storico

Il "*resto d'Israele*" in patria è sotto l'oppressione di varie potenze: persiane; ellenistiche; alessandrine. Israele in diaspora e la sua riflessione (cfr Ebrei d'Egitto).

b) Parola di Dio

Abbondante la letteratura biblica di questo tempo, tanto in Israele quanto in diaspora:

- la raccolta dei Salmi
- Gioele; Malachia; ecc.
- Daniele
- Ester; Giuditta; Tobia
- Giobbe; Ecclesiaste (Cohélet)
- Siracide; Sapienza.

Responsabile: G.B. Baselli